



SCRIVI ALLA
REDAZIONE

laroccia@diocesiacerra.it
Piazza Duomo 7
80011 Acerra (NA)

LA ROCCIA

Il giornale della Diocesi di Acerra

«Avere fede non significa
non avere momenti
difficili, ma avere la forza
di affrontarli sapendo che
non siamo soli».

@Pontifex_it, 6 febbraio 2015

Anno XVI - n. 1 - Gennaio 2015 - Direzione e Redazione: Piazza Duomo - laroccia@diocesiacerra.it - www.diocesiacerra.it

Le nostre povertà

Il Dossier che fotografa la Campania

DI ANTONIO PINTAURO

Lo scorso 2 febbraio è stata presentata l'ottava edizione del *Dossier sulle povertà*, che raccoglie i dati dei Centri di ascolto di 16 Caritas diocesane della Campania, quasi l'intero territorio regionale. Presente il nostro vescovo Antonio Di Donna, delegato per la carità della Conferenza episcopale campana.

«E' stata la presentazione meglio riuscita», ha detto Di Donna all'inizio del suo intervento che ha concluso l'intensa mattinata vissuta nella curia di Napoli alla quale hanno partecipato i delegati Caritas, giornalisti e rappresentanti del mondo del volontariato. Presente il sindaco di Acerra, Raffaele Lettieri. Di Donna, che è anche segretario dei vescovi della Campania, ha definito il Dossier un «fiore all'occhiello delle Caritas», un punto di riferimento per la Chiesa e le istituzioni. In particolare per «le ultime 50 pagine», che ogni anno «raccontano la lotta contro la povertà» delle nostre chiese particolari, e che rappresentano, secondo Di Donna, il tentativo di «resistere alla rassegnazione» raccontando la «speranza» con la quale i cristiani accompagnano tanti fratelli e sorelle provati da difficoltà materiali e spirituali sempre crescenti. Attenzione però a «non abusare di questa speranza», ha ammonito il presule, perché «scaricare sulle Caritas l'impegno dell'assistenza, riducendo di fatto la loro capacità e missione pedagogica, è una grave mancanza». Il vescovo di Acerra ha poi invitato tutti a riflettere: «La crisi continua a generare povertà, gravando sulle spalle delle fasce più deboli, quelli cioè che non l'hanno voluta e prodotta, e non sulle spalle dei grandi mercati finanziari, che invece l'hanno provocata», ha detto, esortando le istituzioni a fare presto perché «non sappiamo fino a quando riusciremo a contenere il grido e la collera dei poveri».

Del rischio di supplenza delle istituzioni aveva parlato l'arcivescovo di Napoli Crescenzo Sepe all'inizio della presentazione, richiamando le istituzioni «politiche, economiche e amministrative al proprio dovere tenendo conto dei più poveri tra i poveri in questo tempo di crisi».

I dati parlano di una situazione in cui ormai campani e napoletani sono sempre più poveri, quasi undicimila in Campania, con la novità che i poveri italiani sono cresciuti fino al 60%, superando di fatto quelli stranieri. Le persone in difficoltà diventano 39.000 se si aggiungono i servizi mensa, raggiungendo il 6,8 per mille della regione. Altro record negativo, il basso reddito pro capite: la Campania è penultima in Italia davanti alla Calabria. Crescono i poveri cinquantenni, soli e divorziati. Rimane alto il tasso di disoccupazione. Lo stesso Di Donna nel suo intervento ha richiamato l'appello del presidente della Cei card. Bagnasco alle istituzioni a «concentrarsi sulle cose di cui la gente ha veramente bisogno: lavoro e occupazione, innanzitutto». Duro l'intervento del vicedirettore della Caritas di Napoli, Giancamillo Trani: «Il mezzogiorno è uscito dall'agenda politica nazionale, mentre la politica locale versa in condizioni deprecabili. Risultato, l'inefficacia delle politiche pubbliche».

Da tenere presente, infine, le importanti precisazioni del vescovo Di Donna: «La Caritas non è un'agenzia sociale, e i cristiani non possono perdere di vista che i poveri sono Gesù, non numeri e cifre». Per questo, la «Carità non è un aspetto etico o morale della fede ma è costitutiva di essa, in osmosi con la Parola e la Liturgia». E dunque, l'invito a «conservare la sua identità e natura pedagogica nella comunità cristiana».



La Vita Consacrata

Speciale all'interno



2 Febbraio 2015, Celebrazione con il Vescovo in Cattedrale

Educazione e bellezza per il riscatto

Il vescovo ai giornalisti: «Esercitatevi a cercare e dare buone notizie»

La Giornata mondiale delle comunicazioni sociali cade ogni anno nella domenica dell'Ascensione. Dal 1986, la Santa Sede diffonde il Messaggio del Papa per la Giornata il 24 gennaio, festa di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti.

Il Messaggio di Papa Francesco per la 49ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che quest'anno si celebrerà il 17 maggio, pone al centro il tema «Comunicare la famiglia: ambiente privilegiato dell'incontro nella gratuità dell'amore».

Di solito, dopo la pubblicazione del Messaggio, il vescovo Antonio Di Donna si confronta con gli organi dell'informazione sulla vita della Chiesa e dei comuni della diocesi di Acerra.

Quest'anno, l'educazione è stata al centro del dibattito tra vescovo e giornalisti, svoltosi a margine del tradizionale incontro che l'Ufficio per le comunicazioni sociali della diocesi ha organizzato nella Biblioteca diocesana il 31 gennaio.

«Educare alla bellezza per salvaguardare il creato, ma anche per il riscatto della nostra terra attraverso la sua cultura e il talento musicale, contro il degrado morale e l'abbandono di molti ragazzi a se stessi», è la preoccupazione del vescovo di Acerra. Per

questo, Di Donna ha richiamato le difficoltà in cui versa il Museo di Pulcinella ad Acerra e la recente inaugurazione della sala auditorium della scuola Capasso dedi-

cata alla memoria del tenente di Polizia Municipale Michele Li-guori.

Il vescovo ha ricordato la recente costituzione dell'Ufficio diocesano per la salvaguardia del Creato, perché «l'educazione al rispetto non sia appannaggio di pochi ma si radichi nel cammino quotidiano delle parrocchie, ed ha annunciato una serie di eventi

zo, a Vallo della Lucania, sulla bellezza naturale e le possibilità turistiche delle nostre terre; a maggio, a Sessa Aurunca, sull'agricoltura e il suo futuro nella nostra regione; poi, a Pozzuoli, sul tema *Costruire la città*; e, infine, il grande appuntamento di settembre, proprio ad Acerra, dove confluiranno tutti i vescovi della Campania a discutere sul tema

della *Custodia del creato*. Di Donna ha precisato che «noi non siamo pregiudizialmente contro lo sviluppo industriale», a patto che si integri con la vocazione agricola e rispetti l'ambiente nella nostra terra. E se è vero che presso il comune di Acerra ci sono 18 richieste di nuove allocazioni di impianti, è doveroso «sapere di che tipo di industrie si tratti e del loro impatto sull'ambiente».

Altrettanto forte, nelle parole del vescovo, la «vicinanza ai dirigenti scolastici», costretti a fare salti mortali ogni giorno, soprattutto dopo i recenti e ripetuti atti di vandalismo, che «preoccupano» Di Donna «non meno del problema ambientale», e «la crescente diffusione della droga, specie tra i ragazzi», come testimo-

Il messaggio del Papa

Sabato 31 gennaio ha avuto luogo presso la Biblioteca diocesana di Acerra l'annuale incontro del vescovo con i giornalisti della stampa locale. L'incontro rappresenta non solo un'occasione per riflettere sulle vicende dell'anno appena trascorso, ma anche un momento di dialogo e confronto tra le testate del territorio diocesano e la realtà ecclesiastica. Il vescovo ha aperto l'incontro presentando il messaggio del Santo Padre Francesco per la XLIX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (17 maggio 2015). Papa Francesco pone al centro del messaggio la famiglia, il primo luogo in cui la persona impara a comunicare. Nella famiglia, infatti, si sperimenta la convivenza tra «persone diverse» e si apprende il modo per comunicare con il diverso, con l'altro da sé. Tuttavia, nell'era del social network e della comunicazione tecnologica bisogna reimparare a comunicare e i mezzi di comunicazione di massa hanno non poca responsabilità

in questa missione. Il vescovo Di Donna, seguendo il monito lanciato più volte da papa Francesco, invita a non inquinare l'ambiente umano con le «chiacchiere». Spesso, infatti, si «semina zizzania» solo per aumentare l'audience o per creare un nuovo scoop. Bisogna, invece, «reimparare a raccontare», facendo comprendere il senso delle notizie piuttosto che «produrre e consumare» informazione in modo sterile e superficiale. Il vescovo invita gli operatori della comunicazione a cercare e dare «buone notizie»: anche in un territorio come quello della diocesi di Acerra, martoriato dai crimini ambientali, dal disagio giovanile e dalla criminalità è possibile cogliere dei segni di speranza in tutte quelle realtà che si impegnano per tutelare la cultura, il benessere e il futuro del territorio. Bisogna, dunque, far conoscere ai cittadini queste «realità quotidiane» che donano speranza e rendono possibile uno sviluppo diverso della nostra terra.

ELEONORA PERNA

organizzati dalla Conferenza episcopale campana attraverso l'Ufficio per la salvaguardia del creato guidato dal vescovo di Caserta Giovanni D'Alise: a fine mar-

nia anche la cronaca di questi giorni di alcuni comuni della Valle di Suessola che fanno parte della nostra diocesi.

L'eredità di Michele

«Raccogliere l'insegnamento e la testimonianza, perché non si disperda questa sua eredità preziosa». È l'appello che il vescovo Antonio Di Donna ha rivolto alle istituzioni e al popolo di Acerra concludendo l'omelia della Messa ad un anno di distanza della morte di Michele Liguori, tenente della Polizia Municipale, testimone e simbolo della lotta al degrado ambientale della nostra terra.

Eredità che significa innanzitutto «mantenere alta l'attenzione sul dramma ambientale, che sembra già essere uscito dall'agenda politica», ha detto Di Donna, e che si traduce in una «lotta quotidiana all'indifferenza, il grande male contro il quale Michele ha combattuto» prima ancora di affrontare la malattia che lo ha condotto alla morte; l'indifferenza che è «peggiore dello stesso inquinamento della nostra terra e della nostra aria», ha detto il presule, con la preghiera «che il Signore ci conceda, per mezzo del sacrificio di Michele, di passare, tutti insieme, dall'indifferenza cinica al pianto, e attraverso il pianto all'impegno a mantenere alta la vigilanza, come sentinelle sul nostro territorio».

Prima però, il vescovo aveva voluto ricordare la più importante motivazione della serata: «Celebrare l'Eucarestia, il memoriale della Croce e della Resurrezione del Signore in ricordo di Michele ad un anno dalla sua morte». Non una piazza o un edificio pubblico per fare una commemorazione civile, ma una Messa, così come voluto dalla moglie Maria e dal figlio Emiliano, per ricordare alla «luce della Parola di Dio» e della speranza cristiana l'uomo Michele, ancor prima del suo impegno civile.

E quindi, ricordare: «Anzitutto siamo qui per ricordare, perché è bello farlo e non è giusto che sulla morte di Michele cada l'oblio, troppa retorica è stata fatta intorno a lui in questi mesi», ha detto Di Donna, che poi ha aggiunto: «In una società come la nostra, abituata a correre e con l'abitudine di passare da un fatto a un altro, dimenticando le cose appena di ieri, c'è il rischio che la dimenticanza prenda il sopravvento. Ma noi non vogliamo dimenticare, vogliamo ricordare».

E poi, l'altro motivo: «Stabilire una comunione con lui». «Noi crediamo anche in questo: che possiamo essere in comunione con i nostri cari attraverso la comunione con Gesù. Se siamo uniti a Lui, al Signore Crocifisso e Risorto, siamo uniti pure a loro, siamo uniti anche a Michele, nella comunione vera, reale», ha detto il vescovo.

Farsi "pane" per il Creato

L'Associazione Ecclesiale per la Custodia del Creato

Un proverbio indiano dice: «Fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce». In questi giorni di «attenti ai roghi», pubbliche manifestazioni, e continui discorsi politici in cui tutti continuano a gridare ma in pochi iniziano ad agire, nascono silenziosamente i volontari de «La Custodia del Creato». Questo piccolo gruppo, apartitico, ha iniziato il suo operato partendo da una frase molto semplice, detta da un umile figlio di falegname più di duemila anni fa: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37).

Giuseppe, punto di riferimento di questi volontari afferma: «*"Farsi pane" per gli altri* è l'espressione evangelica che meglio sintetizza lo stato d'animo che proviamo e sperimentiamo con l'esperienza che, da circa un anno, vivo con gli amici dell'Associazione Ecclesiale per la Custodia del Creato».

La scintilla che ha fatto ardere i cuori di questi ragazzi è stata accesa da padre Giancarlo Bruni, che durante la catechesi «Dio chiama l'uomo a coltivare e custodire il creato» ha ufficialmente dato inizio alle attività dell'Associazione.

Prendere coscienza che il Creato è «madre che ci nutre, casa che ci ospita e libro che ci ammaestra», ha aiutato a rinviare nei volontari l'animo cristiano e quel-



lo cittadino che non possono far altro che agire simultaneamente.

Espedito, membro del gruppo, sottolinea: «*Fin dall'inizio di questa storia, da quando per la prima volta ci confrontammo sulla questione Ambiente, sono stato subito affascinato dal nuovo modo di "vedere" le cose. Qui non si parla del problema ma della eventuale soluzione. Non si parla più di "attaccare" ma di "collaborare" con le istituzioni. Curiamo l'intero prato e non il singolo giardino perché si parla finalmente del Creato come bene comune senza colori né bandiere*».

Il volontario Antonio ama definirsi un sognatore romantico, per questo motivo è parte attiva del progetto dove ha incontrato altri ragazzi pronti a lottare per concre-

tizzare gli stessi sogni.

Raffaella, invece, ha intrapreso il percorso in maniera scettica, ritenendo però fondamentale non lasciare inascoltato il grido del creato e non mollare, nonostante le difficoltà.

Ancora, Peppe, affermando con forza che «*siamo veramente uomini solo quando ci prendiamo cura dell'altro e del creato avendo il coraggio di indignarci*», da sempre incita il gruppo a continuare a collaborare con le istituzioni nonostante le loro lente risposte.

Tutti concordano infine con la semplice affermazione di Marianna: «*Le nostre azioni dovrebbero far parte dell'ordinario di tutti gli uomini, credenti o meno*».

Il cammino è ancora lungo, le difficoltà aumentano giorno dopo giorno. Insieme con queste ultime però, aumenta anche la speranza. La foresta cresce, senza far rumore. Cambierebbero ancora di più le cose se, ognuno di noi, silenziosamente, decidesse di piantare il proprio albero.

ASSOCIAZIONE ECCLESIALE PER LA CUSTODIA DEL CREATO
(Parrocchia Maria SS. del Suffragio Acerra)
salvaguardiadelcreato@virgilio.it
<http://parrocchiasuffragioacerra.weebly.com/salvaguardia-del-creato.html>

Santa Maria a Vico

Il degrado di località Pezza

Terzo convegno Caritas sulla custodia del creato

Venerdì 23 gennaio, presso la parrocchia dell'Assunta di Santa Maria a Vico, si è svolto il terzo dei sei incontri proposti dalla Caritas con il progetto *Chiamati a custodire il creato*. Al centro, l'emergenza ambientale e la salvaguardia del creato nella Valle di Suesola (che comprende i comuni di Santa Maria a Vico, San Felice a Cancellò, Arienzo e Cervino), con l'obiettivo di fare chiarezza su cause, conseguenze e soluzioni dei disastri ambientali causati dall'uomo, informando la comunità, denunciando, ed avanzando istanze alle autorità competenti.

Il terzo appuntamento, dal titolo «La criticità del territorio tra inquinamento e dissesto idrogeologico», è stato aperto dal confronto con le istituzioni. Presenti i rappresentanti del comune di Santa Maria a Vico ed Arienzo, assente San Felice a Cancellò. E uno dei risultati ottenuti, riguarda proprio il comune che ospita gli incontri: durante il convegno, sono stati acquisiti gli scoraggianti risultati del carotaggio effettuato presso località Pezza, una delle zone comunali più martorate, consegnati dall'assessore all'ambiente di Santa Maria a Vico. La stessa Caritas, organizzatrice dell'evento, aveva richiesto al sindaco Alfonso Piscitelli la pubblicazione dei dati del carotaggio di pochi anni fa, costato alla cittadinanza un'ingente somma di denaro.

Sono intervenuti Armando Corsini, legale del coordinamento *Comitati fuochi Napoli/Caserta* e responsabile regionale ambiente *CittadinanzaAttiva*, sul problema dello sversamento illegale dei rifiuti; il professore di geologia della Università Federico II, Franco Ortolani, che ha evidenziato i fattori di rischio delle falde acquifere del territorio e i problemi legati ad alluvioni, frane e tanti altri episodi rischiosi a cui la Valle di Suesola è esposta. Infine, l'oncologo e tossicologo Antonio Marfella ha relazionato ad ampio raggio sul problema dei rifiuti e dell'incidenza dei tumori in Campania, concludendo con il proverbio più volte citato da papa Francesco: «Dio Perdoni sempre, l'uomo qualche volta, la natura mai».

ELV.DAG.

La Terra dei Sorrisi

Progetto di clown terapia

«La Terra dei Sorrisi» è un progetto di clown terapia e sostegno ai malati oncologici e ai loro familiari, e nasce come risposta alle problematiche che affliggono il nostro territorio, oramai conosciuto a livello internazionale come *Terra dei fuochi*. Con un duplice obiettivo: la volontà di combattere le tossine e l'omertà con il sorriso, che è perennemente stampato sulla bocca di chi ha la consapevolezza della preziosità del proprio essere e della propria terra; e il desiderio, nonché dovere civile, di sostenere quanti, a causa delle tossine e dell'omertà, stanno perdendo la vita o hanno visto perdere la vita alle persone care.

Il progetto prevede tre principali azioni: *assistenza domiciliare per pazienti oncologici*, con volontari clown che attraverso il lavoro di clown terapia rendano meno dura la degenza forzata a causa delle chemio; *gruppo di sostegno psicologico sia per i malati oncologici che per i loro familiari*, per far fronte al disagio psicologico che colpisce

non solo il malato oncologico, ma anche i suoi familiari e, in particolare modo, il caregiver (il termine caregiver si riferisce a tutti coloro che si prendono cura in modo spontaneo e gratuito di un altro individuo che non riesce autonomamente a prendersi cura di se stesso. Questo ruolo molto spesso è ricoperto dal familiare che si dedica in maniera continuativa dell'assistenza e della cura della persona non autonoma, in tal caso si parla di caregiver familiare, ndr); *campagna di sensibilizzazione nelle scuole*, per sensibilizzare i ragazzi e stimolare la loro capacità critica, nonché una coscienza morale che inviti a rispettare la terra come prezioso contenitore delle proprie radici.

MARIA ANNA ZITO
Responsabile del progetto

Per informazioni 3475167057
email: wilclownnapoli@libero.it
www.wilclownnapoli.blogspot.com
www.csvnapoli.it
Facebook: [laterradeisorrisi](https://www.facebook.com/laterradeisorrisi)

La missione di Ari.Amo, che non si arrende all'Interporto

«Non cederemo nemmeno un centimetro quadrato di superficie agricola del territorio per l'ampliamento dell'Interporto ed eventuali altri insediamenti industriali ad esso connessi». È la dichiarazione di Filippo Castaldo, presidente dell'Associazione di contadini Ari.Amo di Acerra, che non rinuncia al ruolo di «sentinella del territorio per la salvaguar-

dia del bene comune» e «si appella alle istituzioni locali e nazionali per questo». «Ari.Amo è pronta a difendere la vocazione agricola di questa comunità – dichiara ancora Castaldo – con le sue eccellenze che con enormi sacrifici abbiamo salvaguardato in questi anni». E conclude: «Ari.Amo è una missione, giù le mani dalle nostre terre».

Fede e cultura

Se la fede non genera cultura è sterile

DI DON GIORGIO CAPELLI*

Dire che la fede è sterile non significa solamente ritenerla mancante di qualcosa, ma considerarla soprattutto incapace di incidere nella storia,

di lasciare la propria traccia nella vita degli uomini.

Gesù ha voluto la Chiesa essenzialmente **missionaria**, come una comunità aperta e con un movimento centrifugo, e non come una realtà ripiegata e chiusa su se stessa. La vita della Chiesa consiste, infatti, nella missione indicata alla fine del Vangelo secondo Matteo: "Andate, in tutto il mondo, da tutti i popoli della terra!" (Mt 28, 19). E' questa la prima vera e propria apertura ad una visione di Chiesa liberata da ogni angusto impedimento. A questo riguardo ci sono molti passi nei Padri della Chiesa da cui emerge chiaramente la soddisfazione che non ci sia più nessun'altra terra santa che il mondo intero, poiché Gesù, il risorto, è ovunque. In tal modo la Chiesa entra profondamente in contatto con il mondo e ciò le consente di fare l'esperienza di due fattori di grande significato per la sua missione.

Il primo fattore è l'*incontro* con il mondo. Tale avvenimento le permette di relazionarsi con altre visioni della realtà. Questo fatto consente ai cristiani in primo luogo di allargare il proprio orizzonte culturale, venendo a conoscere tradizioni umane che si caratterizzano in modo diverso dalla propria. In secondo luogo, i cristiani trovandosi in contesti culturali "nuovi" saranno impegnati a sondare e a discernere, alla luce della propria fede, ciò che di quella cultura andrà riconosciuto come se-



Raffaello, San Paolo predica all'Aeropago di Atene

me positivo, da tutto ciò che, invece, apparirà come possibile elemento di corruzione. Il cristiano dovrà pertanto essere vigile, così da non essere contagiato da ciò che è negativo e vivere da contaminato. Il principio che ci consente di salvaguardare un'autentica esistenza cristiana possiamo esprimerlo con le parole di san Paolo: "Vagiate ogni cosa, trattenete solo ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male" (1 Tess. 5, 21-22).

Siamo così introdotti al secondo fattore significativo per la missione della Chiesa: essa, in quanto realtà che ha da comunicare la salvezza universale, che è Cristo, a tutti gli uomini, non deve incontrare il mondo - oggi come ieri e domani -, come straniera o come ne-

mica per potergli comunicare il suo messaggio, ma deve piuttosto rendersi *presente* nel mondo come compagna di viaggio, per assimilare ciò che è valido nei diversi sistemi di pensiero e stili di vita e comunicare il proprio tesoro di sapienza offerto a tutti. L'opera di assimilazione non deve essere un fatto puramente estrinseco, esteriore e formale, di carattere strategico per fare del proselitismo, ma si riferisce a quel atteggiamento con cui la Chiesa venendo a contatto con tutte le novità culturali, in ogni luogo e in ogni tempo, le ricordino quali tesori, spesso dimenticati o addirittura non ancora scoperti, possiede in se stessa.

Cosciente di questa illuminazione soprannaturale (il dono della fede), il

credente può così partecipare alla costruzione delle realtà umane, come tentativo di risposta ai bisogni di tutti, confidando nella forza divina del discernimento degli spiriti, che gli dirà (non sempre immediatamente, ma tal volta dopo un congruo periodo di riflessione), come deve decidere riguardo alle difficili situazioni attuali nel mondo contemporaneo, e quali risposte dare alle complesse domande che l'uomo di oggi si pone. Tutto per lui sarà uno stimolo al bene, ogni cosa lo solleciterà ad un giudizio di verità illuminato dalla fede, e il suo sguardo saprà cogliere nella realtà ogni bellezza presente in essa.

Non c'è dunque a priori nessuna sfiducia che la Chiesa debba avere nei confronti della cultura odierna, a patto che si eserciti un sufficiente discernimento degli spiriti. Tale discernimento consentirà non solo di valorizzare ciò che deve essere riconosciuto come autenticamente favorevole l'umano, ma anche additerà certi aspetti della contemporaneità come pericolosi. Aspetti perciò riguardo ai quali si dovrà dubitare se siano culturalmente costruttivi o piuttosto distruttivi.

In conclusione di questa prima parte, facciamo riecheggiare la grande parola che ci ha guidati nel tentativo di dare ragione del passaggio tra fede e cultura così spesso ripetuto da san Giovanni Paolo II: la missione della Chiesa è una realtà aperta e in "uscita", accogliente e volta verso l'esterno, senza pregiudizi nei confronti della cultura, ma seriamente, sinceramente e lealmente impegnata in un discernimento capace di distinguere, in virtù della fede, il vero, il bene e il bello da tutto ciò che non lo è.

*DIRETTORE UFFICIO DIOCESANO CULTURA

Catalogo di principi elementari di ecologia

Intendiamo offrire, in questa breve riflessione, alcuni principi che consentano, a chi lo desidera, di comprendere più da vicino la questione ecologica e di poter così agire in vista di ciò che è veramente giusto fare.

1 - Un primo fondamentale principio è che la terra è un organismo vivente e non un semplice deposito di risorse e di materiali cui attingere in maniera indiscriminata. Per la sua sopravvivenza e per sviluppare le proprie capacità e dare forma ad un progetto di vita, l'uomo deve sì usare della terra, ma non abusarne. Quando invece si lascia sedurre dal denaro, dalla logica del potere e del profitto, l'uomo è in grado di distruggere tanta bellezza, tanta vita. Un progresso orientato al solo guadagno, non è degno di tale nome, perché avviene a prezzo di una rapina perpetrata ai danni del pianeta.

2 - Un secondo principio è che solo una teoria (che significa visione o sguardo sulla realtà) corretta genera la giusta prassi. In altre parole, prima viene l'urgenza di conoscere adeguatamente la realtà, ossia capire quale sia la verità concreta di ciò che è in questione, la cosa giusta nel preciso contesto in cui si vive, e poi scegliere di realizzarla. E la cosa giusta si ricava in base a informazione veritiere ed esaustive sullo stato delle cose. Solo a un corretto sapere può seguire un agire altamente responsabile. Solo a una "chiara teoria" può far seguito una "buona prassi", improntata alla consapevolezza e alla responsabilità.

3 - Un terzo principio, sempre per affrontare correttamente la questione ecologica, è che i problemi che affliggono il nostro pianeta sono in larga misura determinati dall'irresponsabilità dell'uomo. E' impor-



tante scoprire la radice del problema in questione: l'uomo agisce in modo irresponsabile nei confronti del mondo quando non si vuole bene, quando non si vede nel modo giusto, quando non persegue un proprio sviluppo sensato e ragionato. Spiega bene tale situazione papa Benedetto XVI quando scrive: «Le modalità con cui l'uomo tratta l'ambiente influiscono sulle modalità con cui tratta se stesso e viceversa» (CV 51).

4 - Un quarto principio è che è necessario non persegui-

re solo il benessere materiale ma anche quello più integrale che vede nel mondo anche la vivibilità e la godibilità dello stesso. Ciò richiede un ripensamento e un rifiuto di indirizzarsi verso mete sbagliate e fuorvianti, per andare verso mete che siano invece rispondenti a quanto è "vero, nobile e giusto". Anche questo fatto è formulato in modo illuminante da papa Benedetto XVI: «E' necessario un effettivo cambiamento di mentalità che ci induca ad adottare nuovi stili di vita, nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti» (CV 51).

5 - Un quinto e ultimo principio, che vogliamo esprimere in modo più articolato e quasi discorsivo, è che solo l'assunzione di responsabilità a tutti i livelli rende possibile il cambiamento. A volte siamo demotivati perché riteniamo che noi non potremo ottenere i cambiamenti necessari nelle grandi dinamiche di questo mondo. Eppure, sempre nella già citata enciclica Caritas in Veritate (la prima che dedica un'intera sezione al rapporto tra l'uomo e l'ambiente - dell'anno

2009), papa Benedetto XVI insiste molto sul fatto che i più grandi cambiamenti nella storia del genere umano sono venuti dal basso, non dall'alto. La rassegnazione non conduce da nessuna parte e nemmeno il delegare a chi ci governa. Chiunque abbia capito la gravità della situazione e colga il ruolo determinante che l'uomo gioca negli equilibri del creato, ha anche il dovere di esprimere atteggiamenti responsabili, consensi al suo stato e alle sue possibilità. Nel nostro tempo siamo tutti oltremodo consapevoli dei diritti che ci spettano, meno invece di quei doveri che costituiscono il rovescio della medaglia. In tal senso, così si legge nella Caritas in Veritate: «I diritti comportano anche dei doveri» (CV 43). Il primo dovere che abbiamo è quello di non sentirci individui a sé stanti, ma piuttosto membri del genere umano che ereditano stili di vita antichi, ma anche esposti a mutamenti che esigono stili di vita nuovi. Inoltre è necessario comprendere che «Lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemente nelle loro coscienze l'appello del bene comune» (CV 71). Questo è il grande dovere dei responsabili economici e politici. E' dunque oltre modo urgente che l'umanità tutta sappia e voglia combattere quella logica consumista che non si limita a produrre e consumare beni ma giunge in definitiva a consumare la terra e alla fine a consumare noi stessi. Allora bisogna imboccare una strada diversa, per il bene nostro e di quanti verranno dopo di noi. Non c'è dunque in gioco solo la nostra sopravvivenza, ma anche quella solidarietà tra le generazioni a cui si riferisce papa Benedetto XVI nella già citata enciclica: «...dobbiamo avvertire come un dovere gravissimo quello di consegnare la terra alle nuove generazioni in uno stato tale che anch'essi possano degnamente abitarla ed ulteriormente coltivarla» (CV 50). Riteniamo che questo sia l'orizzonte entro cui muoversi per un lavoro volto ad una vera cura dell'ambiente.

A CURA DELL'UFFICIO DIOCESANO CULTURA

Anno della Vita Consacrata

Le religiose si raccontano

Sabato 17 gennaio, nella Biblioteca del seminario di Acerra, le religiose delle diverse congregazioni della nostra diocesi hanno incontrato il vescovo Antonio Di Donna per «raccontarsi», in uno degli appuntamenti fissati nell'ambito della celebrazione dell'Anno della vita consacrata. Incontri che il vescovo ha voluto per «conoscersi meglio» e superare l'antico «handicap tra Acerra e la Valle di Suessola, nella quale si identificano i comuni diocesani della provincia di Caserta». Anche per questo, il prossimo incontro si terrà ad Arienzio presso il Convento delle Suore angeliche di San Paolo il pomeriggio del prossimo 7 marzo.

Un anno, quello della vita consacrata, che secondo Di Donna bisogna vivere innanzitutto con «memoria grata» per il cammino compiuto in questo mezzo secolo che ci separa dal Concilio Vaticano II (1962 - 1965). E non a caso, il 28 ottobre 2015 sarà celebrato il 50esimo anniversario del Decreto conciliare *Perfectae caritatis* sul cammino di rinnovamento della vita consacrata, il quale però, ha aggiunto il vescovo, «non si può leggere disgiunto dalla costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*», perché «ogni documento del Concilio deve essere interpretato sempre alla luce delle quattro costituzioni fondamentali»: oltre a quella già citata, ricordiamo la *Dei verbum*, costituzione dogmatica sulla Divina rivelazione; la *Sacrosantum concilium*, sulla Sacra liturgia; e la costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et spes*.

Per approfondire l'importanza della vita consacrata, perciò, bisogna andare al capitolo 6 della *Lumen gentium*, dove «per la prima volta essa viene indicata come parte viva del cammino di comunione e di santità della Chiesa». Senza dimenticare però che, come ha precisato ancora Di Donna, si tratta «solo di una delle molteplici forme in cui si esercita la vocazione alla santità di tutti i battezzati che formano il popolo di Dio, la Chiesa».

I 50 anni che ci separano dal Concilio, ha aggiunto il presule, sono «anni di grazia, anche per la vita consacrata», perché «nonostante le difficoltà, il Signore ci ha condotto in questo esodo tra le alterne vicende della storia».

Lo stesso Magistero della Chiesa ha accompagnato,

pur nelle inevitabili difficoltà e incomprensioni, il cammino di rinnovamento della vita consacrata, che si snoda intorno ad alcuni pilastri fondamentali.

Tra essi, due «temi nuovi e di spicco» come «la vita fraterna e la formazione, iniziale e permanente». La fraternità è un aspetto specifico della cui bellezza, oggi in particolare, le religiose sono chiamate a dare testimonianza. E «se per i laici che vogliono esercitare un ministero nella Chiesa sono previsti particolari cammini formativi, ancor più la formazione deve essere obbligatoria per coloro che si preparano alla vita religiosa», ha detto Di Donna ricordando come purtroppo «negli ultimi anni questo aspetto è stato alquanto trascurato». E invece, anche in virtù del fatto che molte religiose oggi sono originarie di altre nazioni, la «formazione iniziale e permanente diventa un requisito indispensabile per cammini vocazionali autentici, e robusti e duraturi nel tempo».

Altro pilastro su cui continuare il cammino di rinnovamento è l'esercizio autentico dell'autorità, per garantire la vera crescita contro il rischio della confusione e dell'anarchia, senza cadere però nell'autoritarismo.

Infine, le quattro «fedeltà: al carisma fondazionale; la fedeltà nello Spirito a Dio; alla Chiesa e all'uomo di oggi».

«Siate fedeli al vostro carisma», ha detto Di Donna alle religiose. Del resto, «lo stesso Concilio raccomanda la fedeltà alle origini, al carisma, allo stile e alla santità del fondatore».

Poi, la fedeltà a Dio e alla Chiesa: a tal proposito, Di Donna ha richiamato il lavoro di accompagnamento della Congregazione vaticana per gli istituti di vita consacrata nel cammino di riforma delle regole che tanti istituti hanno vissuto in questi anni, e come questo non sia un percorso facile per «le difficoltà del nostro tempo e le differenze culturali tra le varie parti del mondo».

La fedeltà a Dio, alla Chiesa e alle proprie origini deve poi accompagnarsi alla fedeltà all'uomo contemporaneo e alla capacità di dire Cristo al mondo di oggi: dalla fantasia della carità, che sa tenere e affrontare insieme queste diverse sfide, passa il futuro della vita consacrata nella Chiesa e nel mondo.

Le suore di Carità dell'Immacolata

Per l'anno della Vita consacrata, il vescovo Antonio Di Donna ha voluto che le religiose delle diverse famiglie della nostra diocesi si «raccontassero» incontrandosi una volta al mese. Le prime a farlo sono state le Suore della Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea. Sabato 17 gennaio, dopo l'intervento del vescovo, suor Teresa Rocco, delegata dalla superiora suor Emilia Massarelli, ha ripercorso la storia, il carisma e la presenza in diocesi, in particolare ad Acerra, della Congregazione. Simpaticamente, la suora ha premesso che «spesso il nome e l'identificazione di una famiglia religiosa è assimilato ad una struttura, o ad un luogo». Così, mentre a Sorrento le chiamano «suore della



La fondatrice

Grazia o di Sant'Anna», e a Capri le identificano con le «suore di santa Teresa», ad Acerra sono «meglio conosciute come suore Palladino». Questo perché, si legge nel diario di una delle prime suore arrivate in città, suor Maria Liberia Rossi, «la casa di Acerra è stata istituita dalla signorina Maria Palladino, la quale, volendo assecondare il desiderio di monsignor Biagio Pascarella (parroco del Duomo, ndr) diede al paese questa istituzione educativa in favore della gioventù e dell'Azione Cattolica. Le suore – è scritto ancora nel diario – dipendevano dal vescovo (Nicola Capasso, ndr), il quale fu sempre tanto buono e paterno». Nel diario si legge poi che «altre suore le avevano precedute: le «Ancelle del Sacro Cuore» di Bologna, che in

dieci anni di assiduo lavoro avevano «dirizzato e istruito» molte giovanette».

«Il giorno 11 settembre 1938, le suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea, chiamate dal vescovo Nicola Capasso e da monsignor Biagio Pascarella, iniziarono la loro attività apostolica in Acerra. Accompagnate dalla buona Madre Provinciale, suor Maria Ernesta Fasciolo, sette giovani suore fecero il loro ingresso nel paese. Quel giorno, alla Messa solenne, il vescovo presentò le suore al popolo che salutò le novelle operaie di Cristo con una pioggia di fiori», è il racconto di suor Liberia. Il primo ottobre 1938, con l'inizio delle attività didattiche nella Scuola Materna ed Elementare, nasce la Comunità educante dell'Istituto «Maria Palladino», che «ispirandosi al Carisma della Congregazione e in collaborazione con famiglie, Chiesa locale e territorio, impegna religiose ed energie «al servizio della formazione integrale di fanciulli, adolescenti e giovani, nella consapevolezza che l'educazione è un cammino d'amore», ha detto suor Teresa nella presentazione.

Ecco cosa scrive nel suo diario suor Liberia all'apertura della scuola: «Molti furono gli iscritti, i quali superarono quelli degli anni precedenti, come risultò dai registri. Per l'inesperienza, il lavoro scolastico di quel primo anno fu duro e faticoso. Ma il Signore fu largo dei suoi aiuti e a poco a poco ai primi scoraggiamenti successe una grande serenità e quantità di frutti. Monsignor Pascarella ci guidava con vero affetto di padre, vegliava onde tutto procedesse con pieno soddisfacimento dei genitori. I primi venerdì venivano fatti con solennità. Al mattino, alla Santa



L'istituto in Cattedrale per una celebrazione con il Vescovo

Messa, tutti ragazzi si accostavano alla Sacra Mensa, e nel pomeriggio la candida ostia riceveva l'omaggio di riparazione di tanti e tanti giovani cuori. Alla domenica, la casa risuonava dei trilli gioiosi delle iscritte all'Azione Cattolica. L'Associazione ha sempre accolto numerose ragazze dei vari gradi sociali e di varia cultura: dalle professoresse, studenti, alle umili figlie dei campi, assetate del Verbo di Verità e di Vita». Nel racconto dal vivo, suor Teresa ha ricordato le «attività di taglio, cucito e ricamo per le giovani della città», insieme a «catechesi e attività liturgiche».

Tra il 1989 e il 1990, con la costruzione del nuovo edificio, a seguito delle moltiplicate iscrizioni e richieste di genitori, ha avuto inizio l'attività di prima condaria di primo grado.

Poco dopo il loro arrivo ad Acerra, chiamate in parrocchia. Così annota suor Teresa: «La parrocchia ci chiamò per il Catechismo e noi, con umiltà e degnamente le orme della nostra Veneranda Madre, eravamo piene di ardore e abbracciavamo

Il carisma

Le suore di Carità dell'Immacolata Concezione, dette anche «suore di una donna piccola e umile, Madre Antonia Maria Verna, in provincia di Torino, nel 1773, e deceduta a Rivarolo, semola, in provincia di Torino, nel 1938. Dal 2 ottobre 2011, per la Chiesa Madre di Acerra, la sua memoria liturgica ricorre il 12 giugno.

Carità e Immacolata Concezione identificano il carisma della Congregazione che grazie alla caparbità di questa piccola donna ricevette l'approvazione ecclesiastica diocesana il 27 novembre 1833. 30 anni di attesa, preghiera, delusioni e speranze. «Nell'Immacolata Concezione di Maria noi vediamo il mistero dell'assoluta gratuità del primo articolo della regola di vita.

Madre Antonia è educatrice profondamente incarnata nel suo tempo. In una società che non dava istruzione ai più poveri, alle bambine e alle giovani, Madre Antonia risponde al bisogno di istruzione, di gatte, massime povere, la porta di una dignità nuova. Una

Ancora oggi, le suore di Carità trovano in questo mistero la spinta e i contenuti per l'azione apostolica e il ministero per i bambini, i giovani, gli ammalati, gli anziani. E considerano la vita consacrata «occasione favorevole per un'attenta verifica della propria vita, senza, oggi, nella vita della Chiesa, e sulle possibilità di rispondere alle nuove domande che si levano attorno a noi, soprattutto dai più poveri».

Negli anni 2000/2001 la scuola ha ricevuto il conferimento di scuola diocesana per tutti i tipi; nel 2004 ha preso inizio il cammino di riforma della scuola e diffondono nel tessuto sociale diocesano il carisma di Madre Antonia, attraverso la catechesi, l'animazione liturgica; poi, l'impegno missionario di ottobre 2004, con le adozioni a distanza a favore delle missioni in Argentina, Africa, e la formazione dei genitori attraverso incontri programmati sull'attuale e urgente sfida educativa.

chismo nella Parrocchia del Duomo di Acerra, nell'Annunziata. Quindi, veri specchi dei nostri tempi vennero a noi, proprio quelli della scuola, il fiammo di Gesù, della Vergine ed a tutti i bambini che portammo alla Sacra Mensa. Si andava casa per casa a scuotere i genitori indifferenti e trascurati, perché pensassero alla formazione religiosa dei loro bimbi».

Gli anni della guerra. Toccante il racconto degli anni della seconda guerra mondiale che emerge dal diario di suor Teresa: «Le lacrime da asciugare per i padri richiamati al fronte, molti dei quali non fecero più ritorno, a causa dei bombardamenti» dai quali fu sterminata l'infanzia, fra cui quattro ragazzi che frequentavano la scuola dalle «invocazioni a san Giuseppe ogni giorno» e il fischio della sirena e la «prova viva della sua protezione», al rifugio in seminario



L'istituto

... un tempo per dire grazie

Concezione, dette d'Ivrea



Alcune suore d'Ivrea (in grigio) alla Giornata per la Vita Consacrata

... di un nuovo edi-
ni e della insistente
vità della Scuola se-

le suore vengono
or Liberia: «La Par-
oi, volendo seguire
ata Fondatrice, cor-
no non solo il Cate-

d'Ivrea, sono figlie
nata a Pasquaro,
pre in provincia di
Antonia è Beata e

la Congrega-
riceve la definitiva
5: un cammino di
Immacolata Conce-
di Dio», si legge

ella storia del suo
in particolare alle
o aprendo alle ra-
vera catechista.

o di Cristo e di Ma-
tero di carità per i
o l'anno della vita
della nostra pre-
osta alle continue
poveri e dai nuovi

to della Parità giu-
laici verniani, che
o della Chiesa di-
si, il volontariato e
caratterizzato da
ca, Albania e Mes-
mmati con esperti

omo, ma anche
ella miseria, i bam-
trada ed a loro par-
uoli innumerevoli li



tituto

Liberia: dalle «tan-
chiamati alle armi»,
«Il terrore dei bom-
ntera famiglia «Pe-
ntavano l'Istituto»;
volta che udivamo
a e palpitante della
offerto dal vescovo

Nicola Capasso, vittima egli stesso delle minacce dei tedeschi, «diventati bestiali», allorché cercò invano di salvare il «parroco della Chiesa del Suffragio (don Tommaso Carfora, ndr) che stava per essere deportato (a Cassino, ndr) perché aveva nascosto e difeso i suoi giovani»: il presule fu costretto «a sedere per terra» in piazza san Pietro con ancora addosso «i suoi abiti solenni». Il periodo della guerra fu teatro di un altro toccante episodio: «Tra le ragazze che più aiutavano e incoraggiavano le suore – racconta suor Liberia nel diario – era Rosetta Romanelli, un carattere vispo ed allegro che veniva spesso a mettere una nota di vivacità nella nostra casa. Affez-

zionata com'era alla sua maestra di lavoro, suor Piera, ella veniva dal paese dov'era andata sfollata (un comune della valle di Suessola, sempre in diocesi, ndr), per portare zucchero, caffè, farina, dolcetti, insomma quanto era possibile trovare in quei giorni di penuria. Vedendo la sua suora in pericolo, ella ebbe un sublime pensiero di donazione e un giorno, incontrando ad Arienzo suor M. Marcellina (c'è da dire che la presenza delle suore d'Ivrea in diocesi risale a prima del 1938: già dal primo gennaio 1878 fino al 1926 avevano gestito una casa di degenza ad Arienzo; e poi, dal primo novembre 1887 fino agli anni 1980, sei suore si occupavano presso il Conservatorio san Filippo Neri, sempre ad Arienzo, di un Asilo infantile e laboratori con 380 bambini, ndr) le chiese se era permesso offrire la propria vita al Signore per salvare quella di una consacrata che avrebbe potuto far tanto del bene alle anime. Suor Marcellina le consigliò di riflettere a ciò che voleva fare, di pregare, perché il buon Dio prende in parola». Successivamente, la giovane fu uccisa con un colpo al cuore dai tedeschi per rappresaglia contro le barricate degli acerrani: dopo aver preso la Comunione insieme alle suore nella parrocchia dell'Annunziata, era voluta tornare a casa per proteggere l'oro che la mamma aveva portato da Talanico ad Acerra.



La Cappella

La visita del vescovo Verolino.

Nel gennaio 1945, l'Istituto si rivestì a festa. Doveva giungere ad Acerra il vescovo concittadino Gennaro Verolino, Nunzio apostolico in Cecoslovacchia. Così scrive suor Liberia: «Tornava alla sua terra aureolato dal martirio inflittogli dai Comunisti che, dopo averlo maltrattato, lo avevano cacciato brutalmente». Il vescovo, *Giu-sto tra le Nazioni*, tornò dopo qualche giorno in Convento per ringraziare dell'accoglienza e celebrare Messa.

La costruzione della Cappella. Nel giugno del 1950, la signorina Palladino Alfonsina donava la casa alla Congregazione. Dopo alcuni lavori strutturali, le suore si adoperarono per la costruzione di una Chiesa degna, visto che fino ad allora le celebrazioni si facevano in una stanzetta di pochi metri quadrati dove oggi insiste la portineria del Convento, con conseguente distrazione dei ragazzi. Il progetto fu affidato all'ingegnere Raffaele Lupoli: «Lo spazio c'era, il denaro a poco a poco sarebbe venuto per miracolo della Divina Provvidenza e col nostro lavoro», scrive suor Liberia, che descrive così l'inaugurazione: «Il 30 ottobre 1955, festa di Cristo Re, si ebbe la solenne inaugurazione della Chiesa. Tutto era stato condotto a termine e la Chiesa era un piccolo gioiello di eleganza e semplicità. Furono stesi gli inviti e vennero da Napoli molte suore con la madre Provinciale. Intervenero autorità religiose e civili del paese, moltissimi parenti di allievi e altre persone simpatizzanti per l'Istituto». Presente il vescovo di Acerra Nicola Capasso, «la cerimonia inaugurale fu tenuta da monsignor Rinaldi, vicario generale della diocesi di Napoli», il quale «parlò del valore educativo e dell'amore delle suore d'Ivrea per le anime». Grande l'affetto degli acerrani: «Fu una gara tra le famiglie a mandare fiori. Furono inviati migliaia e migliaia di garofani bianchi tanto che tutta la casa fu trasformata in una serra profumata», racconta suor Liberia, che conclude: «Quando rimanemmo sole, corremmo in Chiesa a dire il nostro grazie a Gesù che aveva preso possesso del nuovo Tabernacolo».

Celebrata la Giornata per la Vita consacrata. Nell'anno a loro dedicato, religiosi e religiose dei diversi ordini che insistono nei vari comuni della nostra diocesi hanno raggiunto la cattedrale, invitati dal vescovo Antonio Di Donna che ha voluto una Messa solenne con i parroci e le comunità parrocchiali di Acerra

L'Anno della Vita Consacrata, che papa Francesco ha indetto a cinquant'anni dal decreto conciliare *Perfectae caritatis*, acquista una singolare risonanza in questa XIX Giornata Mondiale della Vita Consacrata, della quale, come ogni anno si fa memoria il giorno 2 febbraio, festa della Presentazione di Gesù al Tempio.

Un invito ecclesiale di così grande respiro non poteva non «toccare» anche la nostra diocesi di Acerra. Sacerdoti, laici impegnati e popolo di Dio delle parrocchie della Forania di Acerra sono confluiti in Cattedrale per la celebrazione eucaristica che il vescovo Antonio Di Donna ha desiderato, invitando tutti i religiosi e le religiose della Chiesa di Acerra.

La processione e la benedizione della luce si è svolta sul sagrato della Cattedrale: la luce è Cristo: «Mentre io sono nel mondo, dice Cristo stesso, sono la luce del mondo», e la luce siamo noi, noi stessi se la riceviamo da Lui: «Voi siete la luce del mondo», ci dice il Maestro.

Ogni anno, in tale contesto, la liturgia richiama la contemplazione del mistero della Presentazione di Gesù al tempio, che l'evangelista Luca narra.

Il vescovo Antonio, nell'omelia, si è rivolto in particolare modo ai consacrati: «Dal 1997 si celebra la Giornata Mondiale della Vita Consacrata, con la quale l'offerta del Figlio di Dio viene indicata come modello per ogni uomo e donna che



Le religiose alla Giornata per la Vita Consacrata

consacra la vita al Signore. Di Donna ha invitato a «lodare e ringraziare il Signore per il dono della Vita consacrata, per tutti i religiosi e le religiose che dedicano la vita al Signore e a tutto il popolo», esortando tutti a ritrovare «lo stupore» che nasce dalla riconoscenza delle «meraviglie che il Signore stesso opera in mezzo

al popolo».

«Prima delle funzioni che svolgete come apostolato, la Vita consacrata è segno e testimonianza che uno solo è l'Unum Necessarium. Il mondo ha smar-



rito le tracce del primato di Dio», ha detto il vescovo rivolgendosi ai religiosi e alle religiose che dai vari comuni della diocesi hanno raggiunto la cattedrale di Acerra. Il Pastore ha sottolineato che i consacrati sono «grazia e dono, progetto e sogno di Dio», e «la Vita consacrata riguarda l'intera comunità cristiana».

Durante l'omelia, in segno di stima e affetto, Di Donna ha poi presentato ai fedeli i tre ordini religiosi maschili - Frati Minori Cappuccini di Arienzo, Missionari Oblati di Maria Immacolata che operano a Santa Maria a Vico, i chierici regolari di San Paolo, detti padri Barnabiti di San Felice a Cancellio - e i sette femminili - Suore di S. Giuseppe di Chambery, Suore della Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea, Francescane di S. Antonio e Figlie della Presentazione di Maria al Tempio, tutte ad Acerra; suore Angeliche di S. Paolo di Arienzo, Figlie di Nostra Signora del S. Cuore di Santa Maria a Vico, Sorelle del S. Cuore di Gesù di Piedarienzo - esprimendo un grazie speciale e specifico ad ogni Famiglia religiosa.

Continuiamo a diventare «sentinelle vigili che tengono accesa la memoria di Cristo nelle notti fredde ed oscure del tempo, splendida ricchezza di maternità e paternità spirituali, che rendono visibile e desiderabile la bellezza di appartenere totalmente a Cristo e alla sua Chiesa», ha concluso il vescovo Antonio richiamando il Messaggio dei vescovi italiani per la Giornata di quest'anno.

I religiosi hanno risposto con gioia e gratitudine al vescovo, per la vicinanza affettuosa e pastorale e la fiducia nei loro confronti, confidando insieme nel Signore della storia e rimanendo abbracciati a Lui per poter abbracciare l'intera Chiesa di Acerra.

SUOR MARILENA MOLTENO - FPMT

Al Botteghino ogni anno il presepe è speciale

Anche quest'anno, la comunità parrocchiale del "Sacro Cuore" al Botteghino, guidata dal parroco don Ignazio Guida, ha vissuto, come da tradizione, gli eventi del Natale di Gesù organizzando la sacra rappresentazione denominata "Arrivo al presepe". Per l'occasione, la Chiesa parrocchiale si estende come in un villaggio: la grotta della natività, la casa di Maria di Nazareth, la casa di Giuseppe, la casa di Elisabetta, l'ufficio Censimento, l'albergo, il palazzo di Erode. Si alternano poi il racconto del cronista, i dialoghi tra i personaggi e i canti: *eccomi, magnificat, fredda è la notte, quann nascett ninno, siamo i re magi, tu scendi dalle stelle*. La visita dei pastori, l'annuncio dell'Angelo, l'arrivo del corteo dei Magi (composto da 21 figuranti), l'incontro di Simone e Anna creati sempre entusiasti e numerosa partecipazione. Significativo è stato

quest'anno, il momento della lettura di quattro lettere indirizzate al Bambino Gesù: i contenuti, autentici, riportano confidenze al Signore, riconoscimenti di scelte di vita insipienti, richieste di aiuto e di perdono.

DON IGNAZIO GUIDA

La Ragazza Madre

Maria Santissima, desidero innanzitutto rivolgermi a Te. Sei diventata madre ed hai avuto la protezione di Dio e non ti è mancata la compagnia di un uomo, Giuseppe. Nella tua casa non c'è il benessere materiale, ma quanto amore, serenità e sicurezza. Io ho soltanto 20 anni e sono una ragazza madre. Ho avuto fretta. Il padre del bambino ha deciso di abbandonare lui e me. Il suo abbandono mi ha procurato molta umiliazione, un giudizio negativo sulla mia personalità, il distacco di persone amiche e di alcuni familiari; ho difficoltà a cercare un lavoro che mi assicuri la sufficienza economica e la serenità. Carissimo Gesù Bambino, so che da grande Tu, attraverso le strade della Palestina, accoglievi i bambini, li accarezzavi, li benedicevi, rimproveravi gli apostoli che scacciavano i fanciulli. Ti chiedo di avere uno sguardo amorevole e protettivo per questo bambino, riempilo con il tuo amore il vuoto affettivo procurato dalla irresponsabilità del padre. A Te, Giuseppe, custode di Maria e di Gesù, proteggi me, custodisci il mio bambino.

Io sono ammalato, un ludopatico, ho il vizio del gioco

Mio padre è stato un onesto lavoratore, ha mangiato sempre pane guadagnato, sudando, rompendosi la schiena. Le sue mani callose non gli procuravano vergogna, ma motivo di orgoglio, di vanto. Il pane lo mangiava con serenità, era sazio, lieto nel cuore, pacifico nella mente. Signore, Ti ringrazio di avermi dato un padre modello. Nel quarto comandamento viene insegnato che bisogna onorare il padre e la madre: io ho disatteso questo comando e non ho seguito l'esempio di laboriosità di mio padre;



Sono un operaio precario

Mio caro Gesù, Tu, nascendo tra noi hai voluto condividere la nostra vita, diventare solidale con noi. Nella tua esperienza terrena sperimentarti la durezza del vivere, il bisogno, l'umiliazione, la persecuzione, il tradimento innocente, fosti condannato a morte. Tu, esperto di sofferenza, sono certo che comprenderai l'amarrezza che ora ti racconto. Ho fatto un regolare percorso di studi, mi sono preoccupato di acquistare competenze per trovare facile accesso nel mondo del lavoro ma quanta difficoltà nell'aver un impiego dignitoso. E' vero, non doveri lamentarmi perché altre persone, miei amici, sono disoccupati ma come si dice: ognuno ha la sua croce. La mia è quella della precarietà, oggi vivo la settimana di attesa. Quando finirà? Mi sento dire: c'è la crisi, ti faremo sapere, se avremo richieste di nuovi clienti sarai il primo ad essere chiamato. Mio caro Gesù, per me esiste l'oggi, per il domani non c'è sicurezza, è come camminare per una strada con tanti stop, non prevedibili, è camminare (vivere) a singhiozzo. All'amarrezza della mia condizione di precario si uniscono altri motivi di sofferenza, di vera umiliazione: questo lavoro non mi è stato dato, l'ho dovuto chiedere, implorando inginocchiato qualcuno che ha "le mani in pasta"; la mia fortuna è stata quella di non aver avuto richieste in cambio, di non aver debiti con quella persona. Un'altra amarez-

za è il momento della busta paga: in essa è calcolata, come da legge, una cifra che, a richiesta, sottoscrivo, ma l'ammontare che ricevo è molto ridotto. Il tempo di questa umiliazione si prolunga perché la paga mi viene data nel mese successivo, più in là. Quando? Anche questo momento è precario: quando i clienti vengono a pagare; quando il datore di lavoro avrà sostenuto tutte le spese per la villeggiatura, per l'acquisto di un nuovo modello della macchina; dopo aver soddisfatto gli sfizi dei suoi figli. Signore Gesù, dammi la forza perché porti il peso di questa vita e perché mi adoperi a realizzare la giustizia nel mondo del lavoro, perché finisca questo sfruttamento, e non vi siano altre persone umiliate.

non ho seguito il suo modello di vita, e gradualmente, giorno per giorno, mi sono dedicato al gioco. Le notizie di cronaca parlavano di professionisti del gioco, delle facili e sostanziose vincite; così, si è insinuata in me la convinzione di ritenere il gioco una fonte di guadagno per vivere: perché lavorare per tante ore, sudare, rompendosi la schiena, per pochi euro? La vita di affanni, vissuta da mio padre, non poteva essere la mia, la rifiutavo. E non Ti nascondo, Signore: talvolta giudicavo mio padre poco intelligente, un moralista di altri tempi, uno stupido idealista. Ma ora che ti guardo, penso che anche Tu sei stato un lavoratore, collabo-

ravi con tuo padre Giuseppe, hai mangiato pane onesto, sudato. Finalmente ho preso coscienza che non mio padre ma io sono stupido e soprattutto sono infelice, mi vergogno e ho procurato sofferenza a persone che dovevo amare, dalla mia adolescenza ho preteso dei soldi dai genitori, poi ricorrevo ai nonni, ho anche venduto qualche oggetto, ho detto bugie sempre per avere soldi e correre a giocare: una vera droga. Non ho goduto la serenità, la pace di mio padre, mi accorgo di non avere i calli di cui andare orgoglioso ma mani bianche e lisce, eppure non pulite, ho mani da ladro. Signore, fa che ascolti il tuo insegnamento e così decida di amare il lavoro.

Acerra e Pozzuoli, un sogno per la vita

Undici adolescenti della parrocchia sant'Alfonso di Acerra, guidate da suor Marilena Molteni, hanno incontrato nelle scorse settimane 7 coetanee della parrocchia san Massimo di Nicola Mare in diocesi di Pozzuoli, guidate da suor Doris.

Al centro, il sogno. A partire dalla canzone *Sogna, ragazzo sogna* di Roberto Vecchioni, le ragazze si sono poste alcune domande chiave giungendo alla conclusione che «una vita senza sogni è una vita "morta"».

«Noi giovani, con i nostri sogni, possiamo rendere il mondo più bello e più buono», afferma Anna, mentre per Maria Teresa «non importa che il sogno sia grande o piccolo, facile o difficile da realizzare, l'importante è proteggerlo, ma senza chiuderlo nel cassetto, poiché un sogno condiviso con gli altri crea unione e collaborazione». Decisivo, aggiungono insieme le ragazze, è che «non dobbiamo mai arrenderci, anche se dovessero dirci che non siamo capaci e che il nostro sogno è irraggiungibile», perché «in fondo siamo "il sogno di Dio" e potremmo esserlo per qualcuno che non avremmo mai immaginato, proprio come è successo a *Lucille Teasdale*, che non era stata il sogno di sua madre, ma lo è stata per un'intera popolazione in Africa».



La notizia più bella del mondo

Nei giorni immediatamente precedenti al Natale, la parrocchia sant'Alfonso e il Quartiere Gescal di Acerra si sono preparati alla grande festa, con la nascita di Gesù e la nostra gioia nell'incontrarlo, attraverso un percorso intorno allo slogan "La notizia più bella del mondo" e prendendo come segno un megafono.

Preghiera personale, messaggi sul cellulare inviati da Gesù, lettura e ascolto della Parola hanno scandito l'itinerario, fino al Cammino della luce: guidati dal Presepe vivente, in tanti - soprattutto fanciulli accompagnati da mamma e papà - hanno raggiunto festosi la parrocchia dal Quartiere Gescal.

LA ROCCIA

Il giornale del 1° e 2° Diocesi di Acerra

laroccia@diocesiacerra.it
Piazza Duomo 7 - 80011 Acerra (NA)
Tel/Fax 081 5209329

Registrazione al
Tribunale di Nola
n. 61 del 28/1/1999

fiC
associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Direttore responsabile:

ANTONIO PINTAURO

Redazione:

GENNARO NIOLA
ELEONORA PERNA

Impaginazione e grafica

GAETANO CRISPO

Stampa:

F.lli Capone - Acerra
tel. 081 8857986

Per non dimenticare

Anche ad Acerra è stata ricordata la tragedia della Shoah

Nella ricorrenza del 70° anniversario della liberazione dei prigionieri dal campo di sterminio di Auschwitz, anche ad Acerra si è svolta una partecipata manifestazione "per non dimenticare" la tragedia della Shoah.

Come è ormai tradizione, la Diocesi, il Comune e l'Associazione "Eidos" hanno chiamato tutte le scuole cittadine a vivere in modo corale la "Giornata della Memoria" che, per effetto della legge 211 del 2000, è ricorrenza istituzionale. Nel teatro "Italia", sono convenuti circa trecento ragazzi in rappresentanza di quasi tutte le scuole; ai bambini delle elementari si sono uniti, in un unico sentire, i ragazzi ed i giovani delle scuole secondarie medie e superiori. Quest'anno sono stati loro protagonisti. Ogni scuola ha ricordato a proprio modo l'evento ed ha espresso l'abissale distanza dei nostri valori di civiltà da quella tragedia. Sul palco si sono susseguiti canti ebraici e canzoni rap, musica e poesia, filmati d'epoca e brevi ma sentite espressioni sceniche. Ovviamente gli studenti hanno rivolto una particolare attenzione alle figure di mons. Verolino e di Adam e alla testimonianza di umanità e di civiltà da essi offerta a Budapest nel 1944. Proprio il richiamo a questa parte positiva di quel indefinibile dramma ha dato un connotato stimolante alla manifestazione. Non abbandonandosi alla tristezza del ricordo degli indicibili patimenti inflitti agli Ebrei ed alle minoranze, tutti i nostri giovani hanno attualizzato la memoria di quei fatti indicando, forse anche inconsapevolmente, una prospettiva fiduciosa nell'avvenire.

Tale connotato, che il cronista ha colto, ha fatto eco all'invito che il vescovo di Acerra, Antonio Di Donna, ha rivolto ai convenuti in apertura della manifestazione. «E' necessario – ha detto il presule – che si faccia tesoro

di quella tragedia, facendo propri i valori espressi da figure come mons. Gennaro Verolino. A tal proposito, ha comunicato che il prossimo 4 febbraio a Roma l'Ambasciata d'Ungheria presso la S. Sede renderà ancora una volta onore alla memoria di questo prelato acerrano, *Giusto tra le Nazioni*. In sintonia con tale intervento, e con l'intera manifestazione, sono stati gli interventi dei Dirigenti Scolastici presenti, del prof. Montano, che ha invitato a elaborare una "memoria etica" di quegli eventi, e del Sindaco, che ha sollecitato i giovani concittadini ad essere fieri delle figure dei "padri", la cui memoria è ben sintetizzata nella medaglia d'oro al valor civile concessa alla Città di Acerra.

Apprezzamento per la conoscenza storica di quei fatti, e per la coscienza civile manifestate dagli studenti, è stato espresso dalla rappresentante del Consolato d'Ungheria a Napoli, presente alla manifestazione, che ha fatto da interprete alla pur breve videoconferenza con la Scuola "Gennaro Verolino" di Budapest – gemellata con la Scuola Media "Ferrajolo-Capasso" di Acerra, e con la quale ci si è promesso di intensificare gli scambi.

GENNARO NIOLA



I bambini recitano la poesia

Il viaggio multimediale dei bambini sull'Olocausto

Gli alunni del II Circolo raccontano la storia di Liliana Segre

Lunedì 2 febbraio, presso il Teatro Italia, si è svolta la manifestazione sulla Shoah organizzata dal II Circolo Didattico di Acerra, diretto dalla Presidente dott.ssa Luisa De Simone.

Sono intervenuti il dott. Roberto Modiano, rappresentante della Comunità ebraica di Napoli, e la prof.ssa Maria Cristina Casoria, dell'Associazione Eidos.

Gli alunni, attraverso un percorso

multimediale fatto di canti, disegni e video, hanno raccontato la Storia di Liliana Segre, una delle poche sopravvissute ai campi di sterminio nazisti ancora in vita.

Alla manifestazione hanno partecipato i ragazzi delle classi 3, 4 e 5, che hanno lavorato al progetto *I Bambini e la Shoah*, con l'aiuto delle loro insegnanti.

Al saluto della Dirigente è seguito

un momento particolarmente

toccante creato dal suono dello Shofar, strumento musicale a fiato usato fin dai tempi più antichi nel rituale ebraico. Poi, la messa in scena della storia di Liliana Segre; infine, il dott. Modiano, visibilmente commosso, ha raccontato

la sua esperienza.

La mattinata è terminata con la lettura di due poesie: una in ricordo di Monsignor Verolino, e l'altra composta da un'insegnante del Circolo.

2° CIRCOLO DIDATTICO DI ACERRA



Ero in carcere e siete venuti a trovarmi

Mt 25, 31-46

L'intensa esperienza della comunità di San Nicola di Bari

È nella lettura di questo pensiero che si esplica il valore di un'esperienza unica, uno di quegli attimi emozionali che, spesso, si stenta a credere sia possibile vivere.

Invece, per noi, tale opportunità si è palesata grazie al nostro parroco, don Rocco Lombardo, che, lo scorso 17 gennaio, ha messo in moto le anime della comunità parrocchiale di "San Nicola di Bari" con l'intento di dar vita ad un'opera di misericordia: visitare i detenuti della Casa circondariale di Arienzo.

Una comunità religiosa che si avvicina ad una realtà sociale così delicata, come quella carceraria, dà vita a dinamiche assai particolari, innescando sentimenti forti ma contrastanti, a metà strada tra un avvolgente sentimento di cristianità ed un'umana paura per una realtà, in fondo, ignota.

Due mondi a confronto, due diverse vite, due differenti punti di osservazione che sembrano terribilmente distanti, e invece tutto ciò che abbiamo percepito è stata una profonda empatia. Appena è iniziata la celebrazione eucaristica, tutti ci siamo sentiti vicini, uniti in un afflato di fratellanza.

Sarebbero tante le persone a cui dire *grazie* per aver reso possibile la sperimentazione di un tale sentimento umano, ma, fra tutti, un ringraziamento speciale a don Sergio Cristo, cappellano del carcere, che ci ha avvolto con la sua dolcezza e la sua delicatezza, esortandoci a vedere, ascoltare, capire, ma

non giudicare.

Un altro affettuoso *grazie* al nostro parroco, don Rocco, che con la semplicità delle sue parole ha invitato tutti i presenti a seguire sempre l'esempio evangelico, e per incoraggiarli ha donato a tutti i detenuti un Rosario ed un Vangelo, dicendo loro: «Quando vi sentirete soli e preoccupati, e penserete alle vostre famiglie o ai vostri figli, leggete un passo del Vangelo e di sicuro allevierete i vostri disagi».

Alla fine della Santa Messa, abbiamo vissuto un ulteriore momento di condivisione, degustando cose buone insieme a tutti i ragazzi lì presenti, per suggerire l'importanza di quel momento.

Un ringraziamento sentito alla direttrice, dott.ssa Maria Rosaria Casaburo, alle guardie penitenziarie e a tutti coloro che operano in struttura.

Infine, un doveroso *grazie* agli ospiti della Casa circondariale, persone fragili che non sono riuscite a perseguire la via del bene, scossi da una violenta bufera abbattutasi su di loro. Il nostro augurio a loro, affinché riescano, durante questo iter riabilitativo, a capire che nella vita esiste sempre un'alternativa, una possibilità che, pagato il dovuto fio, possa brillare di perdono e di rinascita, vera essenza del messaggio di Gesù Cristo.

Sicuramente questa esperienza ci ha reso persone migliori, grazie a tutti per questa opportunità.

Orazio Visone

La Caritas diocesana in visita ai detenuti

All'inizio dello scorso ottobre, il nostro vescovo, Antonio Di Donna, ha scritto una lettera ai parroci affinché sensibilizzassero il popolo di Dio, chiedendo loro di donare un gesto concreto ai fratelli detenuti presso la Casa circondariale di Arienzo; per l'intero mese è stata indetta una raccolta di beni di prima necessità a cui la comunità diocesana ha molto ben risposto.

Pochi giorni prima di Natale, la direttrice della Caritas, Mariapia Messina, con alcuni volontari e don Sergio, cappellano del carcere, hanno consegnato questo piccolo segno nelle mani di ogni detenuto. La direttrice ha augurato loro di tornare presto a casa, ritrovando il calore della famiglia: «Anche se la Caritas non vi viene sempre a visitare, siete sempre presenti nei nostri cuori e nelle nostre preghiere», ha aggiunto Messina.

Don Sergio ha ribadito che «la Caritas sostiene i detenuti in modi diversi», e ha sottolineato la «grande sensibilità del vescovo» verso questa realtà presente sul nostro territorio diocesano.

I detenuti sono stati molto contenti del dono ricevuto; anche i volontari hanno apprezzato non poco l'esperienza vissuta e la gioia di aver donato un sorriso e una parola di conforto a questi nostri fratelli.

Il Vescovo e la Caritas ringraziano i parroci e tutti coloro che hanno contribuito a questa iniziativa, riprendendo le parole di Gesù nel Vangelo di Matteo, cap. 25: «In verità io dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli lo avete fatto a me».

Carmela Rezza

Acerra

L'ambasciatore di Cuba presso la Santa Sede visita il Museo diocesano e quello di Pulcinella

Ad agosto 2014, il Pontificio seminario campano interregionale di Posillipo, presso il quale sto ricevendo la formazione al sacerdozio, mi ha offerto la possibilità di partecipare ad un campo della Lega missionaria studenti organizzato dal sacerdote gesuita p. Massimo Nevola. Sono volato pertanto dall'altra parte del mondo, fino a La Havana, capitale della Repubblica di Cuba, dove ho svolto attività missionaria presso il centro "La Edad de Oro", che si occupa dell'assistenza a persone con forti handicap mentali e fisici.

Lo stesso Massimo Nevola, lo scorso mese di dicembre, mi ha telefonato chiedendomi di tornare di nuovo a lavorare per Cuba, ma questa volta senza dovermi recare nel Continente americano, bensì spostandomi nella città di Napoli, dove per due giorni avrei dovuto fare da cicerone all'ambasciatore di Cuba presso la Santa Sede.

Perciò, tra il 29 e 30 dicembre, ho conosciuto Rodney Lopez e sua moglie Lourdes, che da circa vent'anni hanno rappresentato la Repubblica Cubana in diversi stati del mondo. Sono stato molto in ansia per l'incarico affidatomi, non avendo la benché minima idea di come si faccia ad intrattenere un uomo diplomatico, ma la semplicità di Rodney mi ha spiazzato. Una persona cordiale, incantata dalle bellezze artistiche e paesaggistiche del capoluogo partenopeo, del quale ha anche apprezzato la rinomata cucina tradizionale.

Ho voluto inoltre che di questa esperienza beneficiassero anche la mia città e la mia diocesi: per questo, il pomeriggio del 30 dicembre ho chiesto



Da sinistra: il seminarista Carmine Passaro, l'ambasciatore e il prof. Gennaro Niola, Direttore del Museo Diocesano

all'ambasciatore cubano di venire a visitare Acerra. Rodney è rimasto sorpreso che una città per lui sconosciuta disponesse di un Museo diocesano e di un Castello fortificato, all'interno del quale ha potuto visitare il Museo della civiltà contadina e quello di Pulcinella: di quest'ultimo l'ambasciatore ne ha apprezzato l'originalità, confidandoci che in tutti i paesi da lui visitati, mai aveva trovato un museo tanto caratteristico.

Sono stati due giorni per me molto importanti, poiché sicuramente nel processo di riavvicinamento tra Cuba e la Santa Sede, Rodney Lopez ha giocato un ruolo chiave ed è forse attualmente una delle persone più impor-

tanti al mondo. Non avevo comunque dubbi che una persona tanto importante si sarebbe sentita a casa anche nella mia amata Acerra, grazie alla competenza

del prof. Gennaro Niola, direttore del Museo diocesano, e di Franco Mennitto e Nunzia Albanese, che hanno mostrato a Rodney le bellezze dei nostri musei.

CARMINE PASSARO
Seminarista della Diocesi di Acerra

Pulcinella, bene dell'umanità

Pulcinella bene immateriale dell'umanità riconosciuto dall'UNESCO: è questo l'ambizioso progetto a cui da tempo sta lavorando un gruppo di studiosi, capeggiato dal professor Domenico Scafoglio, già ordinario di Antropologia Culturale all'Università di Salerno e fra i massimi esperti della maschera acerrana, che vede impegnati insieme agli antropologi di diverse università italiane anche il Museo di Pulcinella di Acerra.

«Pulcinella è una figura universale ma al tempo stesso incarnazione etnica, un grande archetipo culturale che trova, però, la sua comunità d'origine e d'elezione in Napoli e nella Campania. Candidare la maschera – è il pensiero degli esperti – è importante anche per l'indotto economico non indifferente che si può generare».

Esprime soddisfazione, per la presenza in questo comitato ristretto del Museo di Acerra, il direttore Tommaso Esposito. «È il riconoscimento – ci dice – della validità del lavoro di ricerca fatto in questi anni e dell'importanza del nostro patrimonio non solo nel mondo accademico nazionale ma a livello internazionale».

Intanto non si sono ancora ri-

solti i problemi che hanno portato l'Amministrazione comunale a ritirare il personale che garantiva l'apertura e la vigilanza al museo che continua, comunque, la sua attività grazie ai volontari dell'Associazione "Acerra Nostra".

«La speranza è che al più presto il Comune ritorni al rispetto dell'attuale convenzione, onorando gli impegni presi – dichiara Franco Mennitto, presidente dell'Associazione – e metta da parte ogni pretestuosità. È evidente che oltre al disagio per il museo si sta penalizzando fortemente la città. Da parte nostra, come sempre, la massima disponibilità alla collaborazione e al dialogo».



L'ambasciatore Rodney Lopez al Museo di Pulcinella

Il Botteghino e Telethon La storia continua



La Comunità del Botteghino ha organizzato anche quest'anno una *Manifestazione per Telethon*, la Fondazione istituita 25 anni fa da Susanna Agnelli per sostenere la ricerca e lo studio delle malattie genetiche. Finalmente, anche in Italia dopo anni di "fuga di cervelli", grazie a Telethon, i nostri ricercatori, ritenuti tra i migliori al mondo, possono studiare e lavorare nel loro Paese e dare così una speranza a tante persone ammalate. Questa nostra Italia così bistrattata è oggi tra i Paesi più avanzati nella ricerca scientifica e tutto questo grazie agli italiani che da anni, nonostante gli enormi problemi che stanno attraversando, economicamente e politicamente, si sono dimostrati ancora una volta molto sensibili e attenti al prossimo. La Comunità del Botteghino si è sempre distinta, nel suo piccolo, nel sostenere generosamente Telethon, e per questo ancora una volta si è fatta avanti con il suo "Abbraccio in musica".

Nel pomeriggio del 28 dicembre scorso, si è tenuta in Chiesa una serata canora con protagonisti i piccoli, i giovani e i meno giovani. Una serata all'insegna del divertimento, ma anche con momenti di riflessione scientifica sulle malattie genetiche: è intervenuto il dottor Carmine Campagnuolo a presentare, at-

traverso la proiezione di slides, alcuni dei tantissimi tipi di malattie genetiche che purtroppo colpiscono milioni di persone. C'è stata poi la testimonianza diretta di una ragazza di 16 anni, affetta da fibrosi cistica, che con grande coraggio ci ha descritto come fin da piccola riesce a convivere con questa malattia.

La serata è stata incentrata sul tema specifico del rapporto *genitori - figli*, visto da diverse angolature: dalle relazioni che si hanno da piccoli, passando per l'adolescenza, fino alla maturità e alla vecchiaia: «*Tu sei quello che io ero... Io sono quello che tu sarai*». Tutto rappresentato attraverso canzoni, anche con l'utilizzo di commenti, proiezioni video e lettere tra genitori.

La partecipazione della gente è stata numerosa: la Chiesa era stracolma di persone che hanno assistito alla manifestazione, offrendo concretamente il proprio contributo e permettendo di raccogliere una generosissima somma interamente devoluta alla fondazione Telethon.

È doveroso ringraziare quanti hanno collaborato alla realizzazione della serata: uomini, donne e ragazzi pieni di buona volontà, che si sono imbarcati nell'impresa, come al solito, disinteressatamente, mettendo sempre e solo in primo piano l'altro, il prossimo che come ci insegna il Signore siamo noi stessi: «Un gesto d'amore a favore di tante persone che soffrono, ci rende una sola famiglia, perché siamo tutti sotto lo stesso cielo».

La Comunità tutta vuole infine ringraziare di vero cuore il suo parroco don Ignazio Guida, per il sostegno che da sempre mostra a favore delle tante occasioni benefiche organizzate e per la forte volontà nel collaborare attivamente ad esse.

ANTONELLA PISCITELLI

Al Teatro Italia

E' partito l'anno nuovo, il 2015, con la speranza dal cambiamento ambientale, culturale e sociale.

La speranza: la «*spes*» in latino, deriva dalla parola greca «*elpi's*» cioè desiderio.

I desideri degli acerrani sono tanti ed uno si è avverato: la riapertura, dopo anni di buio, del Teatro Italia, inaugurato dal Vescovo Antonio Di Donna e dal Sindaco Raffaele Lettieri.

Il Teatro, come dimostra la tradizione greca, romana e napoletana, è luogo di cultura.



C'è stato un notevole impegno, non solo economico, della famiglia Adamo, proprietari, e dei fratelli Puzone della rinomata pasticceria «*Terminal*».

Perciò, tanti auguri di prosperità e serenità in buona salute.

ANTONIO SANTORO